

Pontificale in S. Marco di Elio Bartolini

«L'ultimo Patriarca» potrebbe intitolarsi il romanzo con cui Elio Bartolini torna alla narrativa, e che invece si intitola *Pontificale in San Marco*. Con un'amorosa erudizione trasfigurata in materia letteraria, Bartolini vi narra l'atto finale di una storia affascinante: quella del Patriarcato di Aquileia, che nel Medioevo ebbe autonomia potestà temporale, fu retto anche da vescovi guerrieri, conobbe gesta eroiche, e fu quasi in concorrenza con il primato di Roma come leggendaria sede apostolica di Marco evangelista.

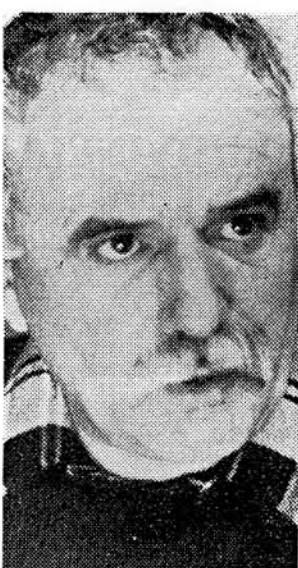
Alla metà del Settecento si conclude tristemente la sua gloriosa storia, quando, dopo un periodo di graduale indebolimento, di cessioni e lacerazioni di territori accompagnate dal completo decadimento del potere temporale, viene cancellato lo stesso Patriarcato come sede spirituale, per assecondare il gioco della politica europea dominata dalla Francia, dall'Austria e dalla Prussia, mentre Venezia ormai non coltiva altro che il ricordo della sua antica potenza.

L'ultimo Patriarca, Dolfino, è il protagonista del romanzo di Bartolini, che ne scruta l'animo in bilico tra la sofferenza per il sopruso che sta per patire, il ricordo della trascorsa superbia del suo regno, la stanchezza che consiglia di non contrastare eventi troppo grandi.

Dolfino, a conoscenza di ciò che si trama a Roma contro il Patriarcato, e consapevole di non potersi opporre, è approdato a Venezia per stabilirsi nella sua dimora di famiglia, e di lì aspettare gli eventi. Per qualche giorno, in una città che affonda dolcemente nel suo opulento crepuscolo, è irretito in un gioco diplomatico, nemmeno troppo originale, ordito da un agente del Re di Francia che vorrebbe spingerlo a resistere, ad affermare ad ogni costo i suoi diritti patriarcali. Ma Dolfino respinge questa tentazione, così come respinge un intrigo amoroso, e alla fine cede alla richiesta papale di una rinuncia che dovrà essere suggellata da un ultimo pontificale in San Marco, celebrato secondo il rito e i privilegi del morituro Patriarcato.

Perché Dolfino cede? Per ubbidienza a Roma, oppure per stanchezza personale, o meglio ancora per stanchezza «storica»? Questo interrogativo, che Dolfino rivolge anche a se stesso, è il tema di fondo del libro, che tuttavia, nonostante la complessità a volte sfuggente del carattere del protagonista, non è un romanzo psicologico. Il dilemma personale si trasfigura in dilemma spirituale sulla contrapposizione o fusione tra Chiesa e Storia. Se la Chiesa è nolla storia, nemmeno la Chiesa può sfuggire alle leggi di ascesa e decadenza che governano le società umane (e che in questo caso decretano la fine del Patriarcato). Ma la Chiesa ha anche qualcosa di eterno, e allora, a maggior ragione, non bisogna preoccuparsi degli eventi terreni, per quanto possano sembrare umilianti e ingiusti; altrimenti, se la promessa d'eterno fosse una mistificazione, la falsità e l'ingiustizia sarebbero totali, sarebbero ugualmente inutili di vittoria e la sconfitta.

Gli antichi predecessori di Dolfino, però, non soggiacevano alla tentazione paralizzante di tali dilemmi. Sicuri della loro fede, della loro forza e del loro buon diritto, combattevano gagliardamente sia le offese eretiche alla religione, sia le offese al loro potere. Un Patriarca celebrò la messa della notte di Natale con la corazza sotto i paramenti sacri, perché era all'assedio di Gorizia ribelle. Immagini come questa tornano orgogliosamente nel ricordo di Dolfino, mentre nel suo animo si insinua però il dubbio — forse inevitabile alla vecchiaia, e anche alla stanchezza «storica» — che tutto sia vanità, che gli stessi



Elio Bartolini

privilegi e titoli, contrassegnanti l'eredità di una storia gloriosa, siano soltanto prevaricazioni, incompatibili con l'ostentazione religiosa. Sono i due poli fra i quali oscillano le pagine del romanzo: il recupero del fulgore di un passato che sta esalando l'ultimo respiro, e il lancinante sospetto che tanto le gesta quanto le memorie siano cose vane, se non addirittura diaboliche.

Fra i due poli, l'autore non prende esplicitamente posizione. Tuttavia non è forse un caso che le pagine più accorate, sulle quali gravita tutto il libro, siano dedicate alla minuziosa, quasi ossessiva descrizione del rituale che regola la celebrazione del pontificale del Patriarca di Aquileia. E' un tessuto di gesti, di formule, di segni che raggruppano, intorno allo sfondo ovunque identico della religiosità cattolica, anche i simbolici diritti derivati da episodi, da non dimenticare, di una storia che ha conosciuto il suo momento ascendente. E l'asce-

sa non si può non accettare e giustificare, così come non si può non accettare e giustificare il momento della sconfitta.

Si intuisce allora che la sontuosità, la ricchezza, la risonanza rituale, non sono soltanto espressioni di vanità esteriore, perché ad ogni forma è legato un simbolo che tramanda e rammenta una proposizione di fede o un evento di storia religiosa. Il rituale, insomma, è come un libro scritto e recitato simbolicamente.

Può darsi che l'intenzione di Bartolini non si spinga fino a questa interpretazione, che può invece sorgere da una libera impressione del lettore, secondo il suo gusto e la sua visuale. Tuttavia è implicito il riconoscimento del valore oggettivo di ciò che l'autore descrive; un valore non tanto vano se lo ha affascinato anche come «archeologo» culturale, come erudito, e lo ha stimolato a una così deriva prova letteraria.

Si vorrebbe però che lo stile non fosse così decadentemente «imitativo» della stanchezza del protagonista, del morbido disfacimento della città, della lentezza ieratica. Ciò produce momenti torpidi, estenuanti, o anche elusivi, non limpidi, come se il lettore fosse costretto dietro una lastra trasparente ma fumosa. Si vorrebbe più ritmo, qualche guizzo, qualche scintilla, per rompere una movenza che ha del gregoriano.

Forse Bartolini si è posto questo problema, ma lo ha risolto solo psicologicamente, e in maniera sfasata, introducendo un motivo «moderno», «morboso»: il ricordo angosciante di un incesto consumato dal Patriarca quando era ragazzo. E' un motivo che non persuade, che mal si amalgama nel contesto, che sa di posticcio.

FAUSTO GIANFRANCESCHI

Elio Bartolini, *Pontificale in San Marco*, Rusconi, pagine 175, lire 4.000.

